

Ugo Cundari

La memoria vive quando si nutre di condivisione di storie che tornano a essere raccontate, oggi, domani, dopodomani. Solo così questa memoria viva può avere un futuro, altrimenti rischia di diventare eco di un passato che non ha più nulla da dire alle nuove generazioni. «Una giornata della memoria come quella del 27 deve essere solo l'inizio, perché una giornata non basta, ci vorrebbe un anno per mettere in guardia i giovani da ogni forma di razzismo», dice lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, ospite d'onore alla conferenza stampa di presentazione delle iniziative in programma a Ercolano durante il Festival della Memoria che inizierà ufficialmente domani, con una anteprima, mentre entrerà nel vivo a settembre. Domani alle 10,30 l'autore de *Il razzismo spiegato a mia figlia* sarà all'auditorium del Museo archeologico virtuale ercolanense per incontrare i ragazzi delle scuole.

«Discuteremo di razzismo, purtroppo una piaga ancora oggi cavalcata da certa politica. Anche se il razzismo non si può estirpare del tutto, però possiamo fare molto con la pedagogia, la speranza e la vigilanza. Possiamo riuscire a far sì che la prossima generazione, per la stragrande maggioranza, non sia razzista», ha aggiunto lo scrittore.

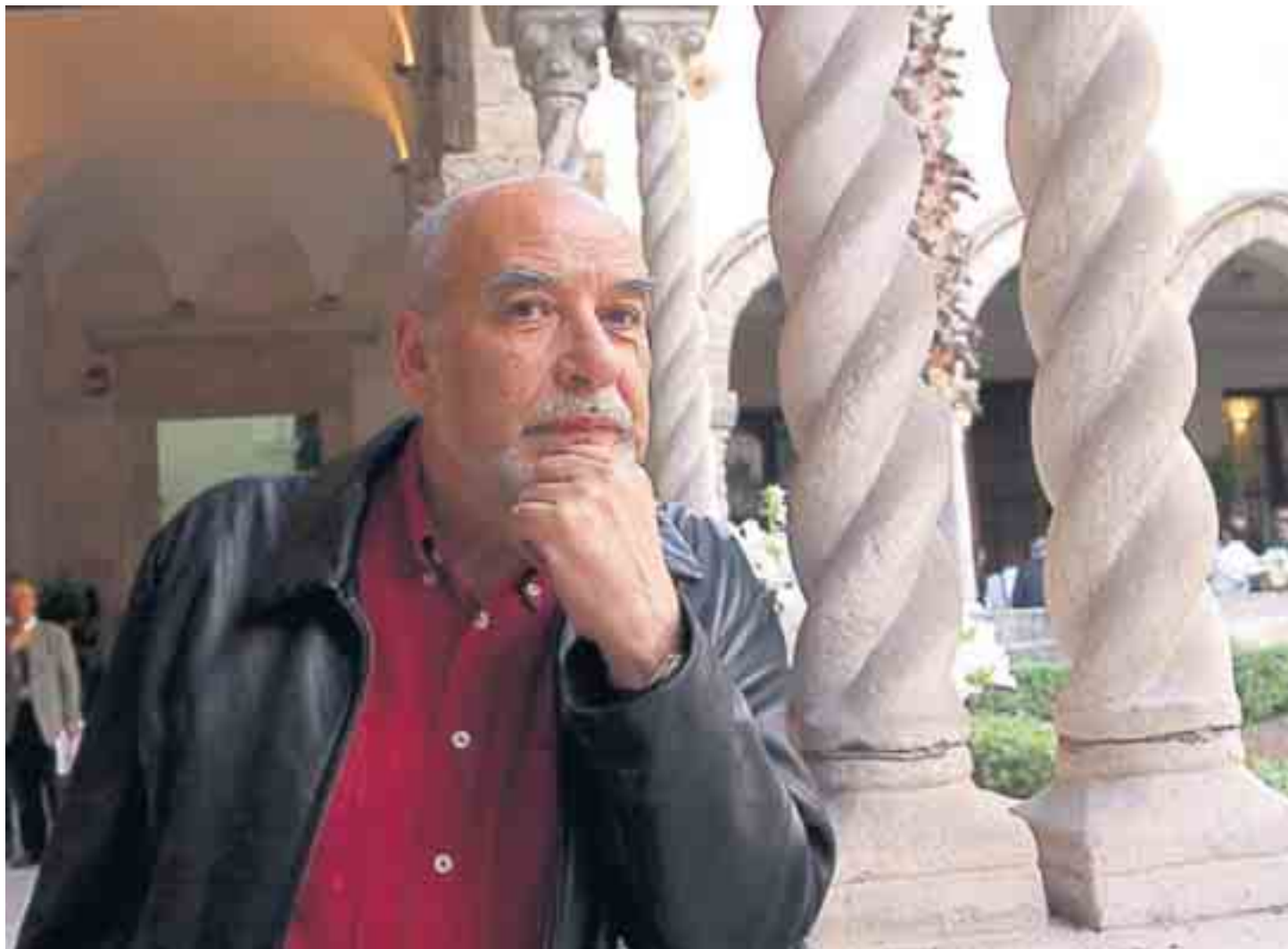


Tolleranza
«Napoli ha una storia multiculturale e rimane stimolante anche nelle contraddizioni»

L'unico modo, appunto, è quello di ricordare: che siano le cifre dei morti per la Shoah, cinque milioni, o le guerre più vicine nel tempo ma forse ancora di più cadute nell'oblio.

Nel pomeriggio Ben Jelloun sarà a Napoli, all'Institut français, per una tavola rotonda sulla filosofia dopo Auschwitz, perché se il pensatore tedesco Adorno si chiedeva come si potesse continuare a scrivere poesie dopo i campi di concentramento, lo scrittore marocchino porrà questa domanda avendo come centro della discussione la filosofia, ma anche la scrittura. Non è un caso che questi temi saranno affrontati a Napoli. «Napoli rimane una città stimolante in quanto piena di contraddizioni. Credo che il futuro di questa città sia proprio nella cultura. Qui ogni volta che vengo, trovo che si è aperto un nuovo museo, altrove chiudono». Per Ben Jelloun, autore anche del romanzo ambientato a Napoli dal titolo *L'albergo dei poveri*, Napoli continua a rimanere una città talmente viva che ogni scrittore in cerca di ispirazione dovrebbe viverci per un po' di tempo.

«Eppure non scriverei un nuovo romanzo ambientato qua. Perché? Per-



Il pensiero della libertà Tahar Ben Jelloun partecipa domani ad un incontro su «La filosofia dopo Auschwitz». A sinistra, l'Albergo dei poveri

L'incontro

Ben Jelloun: «Attenti il razzismo non è morto»

Lo scrittore marocchino discute del dopo-Auschwitz

La rassegna

Un festival per scoprire radici comuni

Il Festival della Memoria di Ercolano, che è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, è in programma nella terza settimana di settembre. La manifestazione si articolerà in cinque sezioni, unite dal filo conduttore dell'origine, della molteplicità, della contaminazione e soprattutto dell'emigrazione, e

avrà per tema il Mediterraneo, vero luogo dove si conserva la memoria della cultura europea. Questa sarà ricostruita e messa in risalto attraverso conversazioni, lezioni, dialoghi, interviste con scrittori, poeti, filosofi. Previste anche rassegne cinematografiche, mostre, spettacoli di danza e un ciclo di

incontri internazionali su archeologia e tecnologia al quale prenderanno parte i direttori dei più grandi siti archeologici del bacino mediterraneo, dalla Turchia alla Grecia, alla Tunisia, all'Egitto. Il festival di Ercolano è stato inserito nelle iniziative del Forum delle culture dei Siti Unesco.

U.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Ercolano

La rassegna si terrà a settembre: contro le barriere culturali nel Mediterraneo

ché ci vuole una immersione totalizzante come all'epoca riuscii a fare io con grande impegno e devozione. Altri tempi. Io quando torno a Napoli mi sento sempre a casa, mi ricorda Tangeri, Alessandria d'Egitto, Barcellona». Gli unici difetti che continua a vedere nella città sono nella poca pulizia di molte strade e il senso di rabbia che i napoletani rivolgono verso se stessi e verso la città. Ma secondo Ben Jelloun Napoli è una città immobile? «Da un certo punto di vista sì, lo è. È molto probabile che tra venti anni le cose qui saranno cambiate poco nella loro essenzialità. Eppure non sono convinto che sia un elemento negativo tout court. A parte il fatto che è possibile anche peggiorare, e pure sottolineato che al giorno d'oggi, in un mondo così omogeneizzato, conservare una propria identità è un punto di forza».

Tutto sta, conclude, a non dissipare le proprie tradizioni e la propria storia pur di dimostrare di essere dinamici e moderni. «Come bisogna combattere il razzismo e ricordare gli stupidissimi meccanismi ogni giorno dell'anno, è altrettanto sacrosanto difendere la propria identità sempre, il che non significa evitare il confronto con l'altro, ma farlo nella consapevolezza di avere una storia alle spalle. Nel caso di Napoli, una storia di accoglienza e multiculturalismo. E se poi il cambiamento a tutti i costi imponesse la scomparsa di questa consapevolezza?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linguaggi

Ecco «Gloss» il giallo che diventa graphic novel

Guido Piccoli

Glamour (spesso abbreviato in Glam) è un termine inglese assimilabile all'italiano «fascino». Vuol dire eleganza, ma anche sensualità e attrazione. Le disegnatrici più adeguate, che potessero tradurre in immagini *Gloss*, un giallo-glam, opera d'esordio della giornalista, press agent e PR napoletana Francesca Scognamiglio Petino (pubblicata dall'editore Rogiosi nel 2012), non potevano che essere due sorelle gemelle, Rosa e Carlotta, milanesi di nascita e londinesi di adozione. Allo stesso tempo sensibili alla moda, appassionate d'arte, e soprattutto giovani artiste, appena ventitreenni, dal cognome impegnativo, Crepax, di cui sono appunto nipoti. Il loro tratto è ovviamente diverso da quello del grande artista milanese scomparso una decina d'anni fa: un bianco e nero condito da tante sfumature di grigio e volutamente semplice e deciso, tanto da far definire quest'opera una specie di «manga-glam». Il tutto in pagine assolutamente anarchiche, con un uso di strisce e vignette, orizzontali, verticali e oblique, che fanno spesso a me-

Nipoti d'arte

Carlotta e Rosa Crepax illustrano il romanzo di Francesca Scognamiglio

no di bordi e comici, tanto da realizzare tavole diverse una dall'altra che attraggono il lettore, oltre che richiedergli una maggiore attenzione. Caratteristiche queste che fanno evidente il marchio di fabbrica Crepax, esplicito soprattutto nei racconti delle peripezie metropolitane dell'indimenticabile e affascinante Valentina.

Prima d'impegnarsi in questa avventura grafica sul racconto di Francesca Scognamiglio Petino, ambientato in varie metropoli statunitensi, con protagonista Lola Forbest, pubblicitaria di successo, Rosa e Carlotta Crepax hanno lavorato per marchi famosi, da Trussardi a 7 For All Markind (che commercializza Denim) fino alla Ford (per la quale hanno disegnato il lancio della nuova Ford Fiesta). E si sono proposte soprattutto con un blog molto frequentato, *Illustrated Moodboard*, che con estrema vivacità suggerisce un mix di linguaggi artistici che uniscono con grande naturalezza appunto moda e fumetto. La graphic novel sarà presentata al PAN, il Palazzo delle Arti di via dei Mille, il prossimo 8 febbraio (in quella che sarà una delle anteprime-off della sedicesima edizione di Comicon, prevista per i primi di maggio nella Mostra d'Oltremare). E le sue tavole originali vi rimarranno esposte per quasi tre settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavole Disegni che illustrano la storia ispirata a «Gloss»

*coordinatore di «Memoriae»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Il tribunale della razza e quella strada nel centro di Napoli

Nico Pirozzi*

Napoli, la città delle Quattro Giornate; la città che per prima imbracciò le armi contro l'occupante nazista; la città che con la sua insurrezione impedì che fosse portata a termine la prima retata contro gli ebrei in Italia, ha una strada dedicata al presidente del tribunale della razza. È via Gaetano Azzariti.

Singolare personaggio Gaetano Azzariti. Del fascismo fu non solo un fedele servitore (è stato capo dell'ufficio Legislativo del ministero della Giustizia sin dal 1927, nonché protagonista della codificazione civile del 1942) ma anche un convinto sostenitore: il suo nome compare tra le personalità che, all'indomani del luglio 1938, aderirono al «Manifesto della Razza». Meriti che, il 10 settembre 1939, si dimostrano più che sufficienti per assumere la carica di presidente del tribunale della razza. Era questo il nome della speciale commissione istituita dalla legge 13 luglio 1939 n. 1024, operante all'interno della Direzione Generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno, di cui facevano parte tre magistrati (Azzariti, Antonio Manca e Giovanni Petraccone), due funzionari del ministero (il viceprefetto Giovanni Ortolani e il direttore generale di «Demorazza», Antonio Le Pera) e un segretario. Compito del tribunale, che Azzariti ha



Al Goethe Institut

Incontro oggi alle 18 nella sede dell'istituto (vico Santa Maria a Cappella Vecchia) su «Memoria e retorica della Shoah. Quando la storia non ha colpevoli». Ne parlano Nico Pirozzi, Nino Daniele, Ottavio Di Grazia e Roberto Modiano. Introducono Maria Carmen Morese e Pier Luigi Campagnano. Pubblichiamo qui un intervento di Nico Pirozzi, coordinatore del progetto «Memoriae»



Memoria, di cosa?

Una via intitolata a Gaetano Azzariti: eppure fu fautore delle leggi fasciste antisemite

presieduto, era quello di esprimere con decreto «non motivato» e «insindacabile» il parere ultimo in merito alla «non appartenenza alla razza ebraica», che conferiva lo status di «ebreo arianizzato» o «misto non ebreo». La prova che era chiamato a superare l'ebreo che chiedeva di essere arianizzato consisteva nel rinnegare la paternità (biologica), dimostrando di essere nato da una relazione adulterina consumata dalla propria madre o nonna ebrea con un «ariano».

Quante siano state le richieste avanzate e respinte, dove si riunissero, di cosa discutessero i componenti del tribunale della razza, sono domande destinate a restare senza risposta, visto che la stragrande maggioranza dei documenti è scomparsa. Ma la storia di Gaetano Azzariti non si esaurisce nell'estate del 1943, con la caduta del fascismo. Tutt'altro. Il suo nome compare nell'elenco dei ministri che il maresciallo Badoglio sottopone al re. Il dicastero che va ad assumere è quello di Grazia e Giustizia.

Comunque sia, la guerra finisce. Messa in soffitta l'esperienza di Mussolini, di Badoglio e della monarchia, l'Italia imbocca la via della democrazia e della defascistizzazione. E Azzariti? Lui è sempre lì. Non nelle vesti di magistrato razzista, ma di consulente dei ministri Togliatti e Parri nella Commissione di epurazione. Un incarico che affiancherà a quello di compo-

nente della Commissione per gli studi atti alla riorganizzazione dello Stato. A settant'anni, dopo aver ricoperto anche l'incarico di presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, Azzariti potrebbe andare in pensione, semmai con appuntata al petto la più prestigiosa delle onorificenze che l'Italia riserva anche a coloro che hanno acquisito benemerite per attività «svolte a fini sociali, filantropici e umanitari»: la gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, che il 2 giugno 1953 gli conferisce il presidente Luigi Einaudi. A rimetterlo in pista è però Giovanni Gronchi, che lo nomina giudice costituzionale. E per finire, il 6 aprile 1957, per l'ex presidente del tribunale della razza arriva la nomina a presidente della Corte Costituzionale.

In questa prospettiva parlare di memoria, di antisemitismo e di Shoah in un paese che continua ad avere strade dedicate al presidente del tribunale della razza, agli estensori del manifesto della razza (via Nicola Pende a Bari, via Sabato Visco a Salerno e via Arturo Donaggio a Roma), al fondatore e direttore del settimanale «La difesa della razza» (via Telesio Interlandi a Castellammare del Golfo), prim'ancora che offensivo nei confronti delle vittime, appare paradossale e anche un tantino ridicolo.

*coordinatore di «Memoriae»

© RIPRODUZIONE RISERVATA